

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 8,25.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

**Audizione dei rappresentanti
di Confindustria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del Regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti di Confindustria, a cui porgiamo il nostro benvenuto. Sono presenti, in questa sede, il direttore generale di Confindustria, dottor Maurizio Beretta, il direttore del centro studi, dottor Paolo Garonna, il direttore di *lobby* e attività di legislazione, dottoressa Patrizia La Monica, il direttore dell'ufficio stampa, dottoressa Vincenza Alessio e, infine, il responsabile per i rapporti parlamentari, dottor Zeno Tentella.

Do immediatamente la parola al dottor Maurizio Beretta, perché ci esponga le considerazioni di Confindustria sulla manovra di finanza pubblica al nostro esame,

così da sfruttare appieno i tempi, peraltro molto contenuti, a nostra disposizione.

MAURIZIO BERETTA, *Direttore generale di Confindustria*. Ringrazio il presidente Giorgetti e il presidente Azzollini, unitamente a tutti i membri delle Commissioni qui riunite che hanno avuto la pazienza e la bontà di rendersi disponibili, nonostante l'ora del mattino, a presenziare alla nostra audizione. Signor presidente, tenendo conto dei tempi ragionevolmente contenuti entro cui dovrò limitare il mio intervento, procederò enucleando i punti più significativi indicati nel documento, decorosamente corposo, che abbiamo elaborato. Sarà comunque nostra cura consegnarne copia ai vostri uffici.

Come abbiamo già avuto occasione di sottolineare, gli obiettivi della manovra di politica economica del Governo per il 2005, così come sono stati enunciati dal governo nel DPEF e ribaditi nella *Relazione previsionale e programmatica*, si muovono su due piani tra loro fortemente integrati: da una parte, rilanciare il tasso di crescita potenziale e - soprattutto - reale dell'economia con interventi mirati ad impatto strutturale, dall'altro, correggere l'andamento dei conti pubblici, in modo da garantire un aggiustamento strutturale delle poste di finanza pubblica.

Questi due obiettivi prioritari devono inquadrarsi in una logica unitaria e coerente: il rigore nell'impostazione della finanza pubblica non è solo un obbligo conseguente agli impegni assunti in ambito europeo, ma è anche una condizione imprescindibile di stabilità e di sviluppo in un contesto di economia aperta sempre più integrata a livello europeo e globale, e sempre più condizionata dalle aspettative e dalla fiducia degli operatori economici.

D'altro canto senza riforme incisive che assicurino efficacia all'intervento pubblico nella direzione dello sviluppo, e che siano in grado perciò di promuovere il rilancio della crescita potenziale, ogni operazione di risanamento finirebbe per essere effimera e di corto respiro.

La legge finanziaria si focalizza sulla correzione strutturale degli andamenti delle spese e delle entrate, tale da rispettare i parametri del Patto di stabilità e completare la sostituzione delle misure *una tantum* adottate negli anni scorsi. Le misure per il rilancio della competitività e dello sviluppo vengono invece rinviate ad apposito provvedimento, che assumerà la forma di un collegato o altro strumento, da varare in seguito, in base alle scelte che verranno compiute.

Poiché il risanamento strutturale della finanza pubblica e le riforme per lo sviluppo sono, come chiaramente indica la stessa legge finanziaria, tra loro « strettamente integrati e sinergici », cosicché l'azione di uno senza l'altro sarebbe del tutto « insufficiente, o addirittura controproducente », un giudizio complessivo e compiuto sulla manovra per il 2005 proposta dal Governo potrà venire, evidentemente, solo nel momento in cui si conosceranno i provvedimenti che dovrebbero contenere disposizioni volte al miglioramento dei fattori di competitività delle imprese e al rilancio dello sviluppo. È chiaro, pertanto, che ci limiteremo, in questa fase, da un lato a formulare alcune indicazioni e valutazioni sul merito del disegno di legge finanziaria per 2005, dall'altro, a ribadire e sottolineare alcune proposte o necessità che il sistema delle imprese ritiene particolarmente evidenti rispetto a ciò che si annuncia come uno strumento fortemente integrato alla manovra finanziaria di cui stiamo ragionando.

Con questa importante riserva, le osservazioni e i contributi di valutazione di Confindustria sulla legge finanziaria si focalizzeranno su quattro punti: anzitutto, l'incidenza macroeconomica della manovra, che prende in considerazione i rischi e le criticità del quadro congiunturale e la

fragilità della ripresa in corso dell'economia italiana; in secondo luogo, la manovra correttiva per valutarne l'impatto strutturale, tanto dal punto di vista della riduzione delle spese sia da quello delle entrate; quindi l'attenzione su taluni nodi di criticità in relazione agli obiettivi della competitività e dello sviluppo che dovranno essere sciolti, anche attraverso la predisposizione di strumenti ed interventi appositi, nell'ambito della fase successiva di elaborazione della manovra; infine, il riferimento a quelle riforme ad incidenza strutturale che, pur non avendo riflessi diretti sulla manovra finanziaria, devono essere poste in essere rapidamente per dare alla politica di bilancio il sostegno e l'efficacia strutturale necessaria.

Su queste ultime riforme strutturali, e su molti aspetti della manovra di politica economica, il mondo delle imprese ha formulato analisi e proposte fortemente convergenti e costruttive, come si evince dal documento sulla competitività e sullo sviluppo, sottoscritto da diciotto associazioni e istituzioni di impresa e consegnato al Governo alla fine di settembre.

In ordine all'impatto macroeconomico, la manovra di bilancio, come è noto, tende a riportare il rapporto tra indebitamento e PIL, al 2,7 per cento, migliorando il saldo di 24 miliardi di euro, ma la politica di bilancio configura un quadro che, pur non dando luogo ad effetti restrittivi rilevanti, non appare in grado, di per se, di sostenere la crescita economica in questa delicata e critica fase ciclica. E senza la spinta della politica economica, l'economia italiana non potrà agganciarsi alla ripresa internazionale in corso, che procede a ritmi sostenuti, ma mostra già elementi di rischio e di instabilità.

Non mi avventurerò nell'analisi macroeconomica, che occuperebbe molto del nostro tempo, vorrei invece soffermarmi solo su un dato, per sottolineare le complessità con cui dobbiamo confrontarci. Le stime del centro studi di Confindustria indicano che, ai livelli attuali, i rincari petroliferi potrebbero già avere ridotto la dinamica del PIL mondiale dello 0,2 per cento; una recente simulazione, infatti,

stimava che un aumento di 10 dollari a barile del prezzo del petrolio, mantenuto nel tempo, determinerebbe un impatto negativo sul PIL mondiale pari allo 0,5 per cento. Cito questo unico esempio semplicemente per evidenziare che il quadro di riferimento presenta luci e ombre: la correzione strutturale degli andamenti di finanza pubblica, per quanto riguarda l'economia italiana, è pertanto certamente necessaria ma deve essere assolutamente accompagnata da provvedimenti di sostegno allo sviluppo e alla competitività per poter accogliere la parte positiva dei segnali di ripresa e superare le criticità presenti.

Appare in ogni caso apprezzabile l'innovazione di metodo introdotta dal disegno di legge finanziaria per il 2005 nell'azione di contenimento della spesa pubblica che prevede di applicare a tutti i capitoli di spesa un incremento nominale uniforme. Il limite si applica a gran parte di quelle voci di spesa corrente (spese per il personale, acquisti di beni e servizi, ivi compresi quelli per il servizio sanitario) che negli ultimi anni più hanno determinato una crescita della spesa corrente al netto degli interessi assai superiore a quella del PIL nominale.

Occorre però che i tetti prestabiliti, oltre ad essere pienamente rispettati, inducano ad aggiustamenti organizzativi e funzionali tali da permettere un risparmio effettivo di risorse e da non compromettere l'efficienza e la funzionalità delle attività delle amministrazioni pubbliche.

Suscita invece perplessità il fatto che il tetto per la crescita della spesa sia stato stabilito al 2 per cento, che equivale al mantenimento dei livelli in termini reali, quando invece la gravità della situazione e le esigenze di sostegno dello sviluppo avrebbero richiesto un taglio in termini reali, ad esempio prevedendo una crescita zero in termini nominali. Analogamente, suscitano perplessità le eccezioni che si sono volute introdurre alla regola del 2 per cento, mentre non si è ritenuto di fare eccezione per altre spese prioritarie per lo sviluppo. Aver escluso, così, dal tetto la spesa pensionistica e le altre prestazioni

sociali, particolarmente la sanità, non tiene conto del fatto che è ben possibile introdurre anche in questi comparti razionalizzazioni e risparmi. Non si è ritenuto invece di fare eccezione per le spese di investimento pubblico e per i trasferimenti alle imprese che hanno un'incidenza diretta ed immediata sulla crescita, e che sono state, ciononostante, sacrificate. Occorre, inoltre, considerare che investimenti pubblici e trasferimenti alle imprese erano già stati tagliati negli scorsi anni e soprattutto dalla manovra correttiva del 2004. La correzione dei conti non sembra quindi essersi ispirata alle priorità necessarie per lo sviluppo. Questo ci fa ribadire la necessità di una forte accentuazione dell'attenzione da prestare alla fase due, che si dovrà definire ed aprire con i provvedimenti per la competitività e lo sviluppo del paese.

Va, inoltre, notato che dalla applicazione della regola del 2 per cento discende solo una parte dei risparmi di spesa. Le minori uscite correnti, al netto di quelle per interessi, si compongono infatti per 2,7 miliardi degli effetti della regola del 2 per cento applicata a una vasta gamma di voci del bilancio pubblico, e per ben 4,2 miliardi dalla riduzione (sempre rispetto al tendenziale) del concorso dello Stato al finanziamento della spesa sanitaria.

Tuttavia, le misure indicate per far sì che la spesa sanitaria rispetti il tetto, ripropongono in gran parte misure varie volte adottate nel passato con effetti insoddisfacenti. Infatti, il tetto posto per il 2005 al concorso dello Stato per la spesa sanitaria è sì di 4,2 miliardi inferiore al tendenziale, ma di ben 7,8 miliardi superiore allo stanziamento del 2004. La sanità quindi, oltre ad andare ben oltre il limite del 2 per cento, imposto ai trasferimenti alle imprese, costituisce anche quest'anno, come già in passato, un possibile punto di rischio nel controllo dei conti pubblici.

È grave il fatto che si continui, invece, ad addossare alle sole imprese produttrici le conseguenze del mancato controllo sui comportamenti di spesa in ambito sanitario. Ai fini, infatti, del controllo della spesa sanitaria, viene confermato l'obbligo, a

carico dell'Agenzia del farmaco, di garantire il livello della spesa farmaceutica, sia territoriale sia complessiva, nei termini attualmente in vigore. Ciò significa che, se non interverranno modifiche, le imprese farmaceutiche si troveranno a dover ripianare, entro il mese di ottobre, una cifra pari a circa 806 milioni di euro.

Il secondo punto di rischio è dato dal rinnovo del contratto del pubblico impiego. Gli incrementi retributivi medi, coerenti con il rispetto dei tetti, sono stati valutati dal Governo intorno al 3,7-4 per cento. Come sappiamo, a fronte di queste disponibilità vi sono richieste sindacali notevolmente superiori. Una via che può attenuare tale differenza, salvaguardando i tetti di crescita del monte costo del lavoro, è la riduzione del personale, attraverso il blocco del *turn-over* nelle amministrazioni pubbliche. Questa misura, peraltro indolore, è stata già sperimentata in passato, anche se non sempre con esiti soddisfacenti. Infatti, malgrado il blocco, negli ultimi anni l'occupazione pubblica ha ripreso a crescere a ritmi sostenuti. Appare necessario, perciò, nel mentre si torna a considerare questa leva di controllo della spesa, predisporre tutti gli strumenti utili perché essa non venga neutralizzata o attenuata in sede di applicazione.

In ordine al contenimento delle spese in conto capitale, se è certamente apprezzabile lo sforzo che viene compiuto per controllare la dinamica dei grandi aggregati di finanza pubblica, è criticabile, invece, il fatto che si sia deciso di sacrificare con un tetto rigido le spese in conto capitale, che pur essendo cresciute in rapporto al PIL negli anni recenti, anche grazie ai proventi delle vendite immobiliari, sono ancora a livelli inferiori a quelli della prima metà degli anni novanta. Ai fini dello sviluppo, maggiore attenzione avrebbero meritato le spese per il sostegno agli investimenti, capaci di attivare domanda interna e con riflessi diretti sul reddito potenziale, oltre che su quello corrente.

Il DPEF 2005-2008 indicava come prioritari gli investimenti per il potenziamento delle infrastrutture materiali ed immate-

riali, in particolare, quelli capaci di incidere sullo sviluppo del Mezzogiorno e sul sostegno delle attività di ricerca e sviluppo. Inoltre, in tema di politica industriale, il DPEF individuava le seguenti linee d'intervento: definizione programma di intervento per lo sviluppo di settori innovativi; sostegno e rilancio di aziende e distretti operanti in settori strategici ed in aree a forte concentrazione industriale; graduale razionalizzazione del sistema degli incentivi alle imprese; attivazione di nuovi incentivi per la crescita delle PMI, attraverso processi di concentrazione; rafforzamento produttività e competitività del Mezzogiorno.

La finanziaria 2005 prevede, nel capitolo incentivi, solo le nuove attribuzioni al fondo per le aree sottoutilizzate, ed il rifinanziamento, di 80 milioni di euro complessivi - nel triennio 2005-2007 - della sezione speciale del fondo di garanzia e innovazione per le piccole e medie imprese.

D'altro canto, vengono riproposti gli stessi limiti previsti per il 2004, dal decreto del luglio scorso, relativi agli investimenti nelle aree sotto utilizzate. Si tratta di un tetto significativamente restrittivo essendo stato fissato sulla base della capacità di spesa di un anno (il 2003) caratterizzato da un particolare rallentamento degli investimenti pubblici.

Viene posto, inoltre, un limite alle erogazioni, anche per gli altri strumenti di incentivazione (il decreto di luglio riguardava le leggi relative agli incentivi per il Mezzogiorno, i patti territoriali, i contratti d'area e di programmi il sostegno all'innovazione tecnologica).

Per quanto riguarda il sostegno alla ricerca e all'innovazione, non si prevedono in finanziaria né il rifinanziamento dei principali fondi (penso al fondo di ateneo per la ricerca e al fondo per l'innovazione tecnologica), né l'introduzione di nuovi strumenti per agevolare gli investimenti. A causa della riduzione progressiva delle nuove allocazioni è stato bloccato il funzionamento a sportello dei principali fondi per la ricerca delle imprese - fondo di ateneo per la ricerca e quello per l'inno-

vazione tecnologica, appena ricordati - nel 2003, per il centronord, e nel 2004 anche per il Mezzogiorno. Presso i due Ministeri competenti - Ministero dell'istruzione, università e ricerca scientifica e quello delle attività produttive - sono ancora giacenti più di 2.500 progetti, pari a circa 6 miliardi di euro di agevolazioni, presentati prima della chiusura dello sportello, ed ancora in attesa di valutazione.

Nel complesso quindi anche nel 2005, come nel 2004, continuerà il *trend* negativo degli interventi pubblici a sostegno degli investimenti, che data da oltre un decennio.

Allo stato, anche gli stanziamenti per l'università nella finanziaria appaiono deludenti, non soltanto dal punto di vista degli incrementi di spesa previsti, quanto soprattutto dal punto di vista dei meccanismi di finanziamento che andrebbero riformati in profondità, se si intende sostenere l'adeguamento del sistema universitario italiano agli *standard* europei, ed incidere sulla produttività scientifica e didattica degli atenei. Attendiamo, quindi, un riequilibrio forte nella direzione dello sviluppo, attraverso i successivi interventi annunciati dal Governo ad integrazione ed emendamento del disegno di legge in oggetto. Ribadisco, ancora una volta, quindi che una valutazione compiuta dell'impatto della manovra sarà possibile solo quando le misure che il Governo si è impegnato a varare a sostegno della competitività e dello sviluppo verranno rese note.

Un altro capitolo che riteniamo centrale, oltre a quelli di università e ricerca appena richiamati, è rappresentato dal Mezzogiorno. Ricordo, in proposito, che il DPEF aveva ribadito, con chiarezza ed in modo esplicito, gli obiettivi dell'azione di politica strutturale volta a favorire il riequilibrio territoriale del nostro sistema produttivo. In particolare, il Governo si era impegnato a promuovere: una crescita del Mezzogiorno stabilmente superiore a quella del resto del paese; l'incremento della spesa in conto capitale nelle regioni meridionali fino al 45 per cento del totale, entro il 2008; un significativo aumento del tasso di occupazione nel Mezzogiorno.

Se consideriamo l'intero periodo preso in considerazione dall'orizzonte programmatico, cioè il quadriennio 2004-2008, gli stanziamenti precedentemente stabiliti ed il rifinanziamento operato dalla finanziaria 2005 portano le risorse destinate ad interventi nelle aree sottoutilizzate ad un livello che continua ad essere consistente ed apprezzabile: 49,7 miliardi di euro, tenendo conto del fondo per le aree sottoutilizzate (31,2 miliardi di euro nel quadriennio) e delle risorse per il cofinanziamento dei fondi comunitari (18,5 miliardi di euro nel quadriennio).

Quanto alle nuove risorse stanziare per il periodo 2005-2007 (8 miliardi di euro), solo nel complesso del periodo esse appaiono in linea con quelle degli anni precedenti, e quindi, teoricamente, di entità tale da consentire, assieme alle risorse già assegnate dalle leggi finanziarie precedenti, il raggiungimento degli obiettivi programmatici.

E tuttavia, dalla finanziaria appare evidente uno squilibrio nella allocazione temporale dei nuovi stanziamenti, in quanto questi vengono attribuiti in grandissima parte al 2007, ed in misura molto ridotta al 2005 e 2006. Per quanto riguarda il fondo di rotazione per il cofinanziamento dei fondi strutturali, il rifinanziamento appare collocato solo sul 2006 e sul 2007, a causa di una ampia rimodulazione degli interventi, per effetto di una preoccupante difficoltà nella spesa dei fondi comunitari.

I vincoli posti dalla legge finanziaria agli interventi a favore del Mezzogiorno sembrano compromettere il raggiungimento degli obiettivi già ribaditi dal DPEF. Il conseguimento di questi obiettivi, nella migliore delle ipotesi, sembra spostarsi avanti nel tempo; ma è già certa l'impossibilità del raggiungimento dell'obiettivo di una crescita della spesa media annua in conto capitale del 9,1 per cento, così come concordato con la Commissione europea. Ciò per effetto, da un lato, della introduzione del tetto alle spese del fondo per le aree sottoutilizzate, dall'altro per i limiti posti alla capacità di utilizzo delle risorse dello stesso fondo (in particolare da parte

delle regioni), con la conseguente necessità di revisione delle previsioni programmatiche e di rimodulazione delle risorse.

Per quanto riguarda, in particolare, gli incentivi, la minore disponibilità di risorse (riferita sia ai progetti già approvati sia a quelli in corso di approvazione) ne limita fortemente l'utilizzabilità. Da un sistema nel quale il principale limite alla fruizione era tradizionalmente rappresentato dallo stato di avanzamento dei progetti e dai procedimenti dell'amministrazione pubblica (istruttorie e controlli), si sta sempre più passando invece ad un sistema in cui scatta un limite finanziario alla possibilità di fruire degli aiuti, indipendentemente dal grado di avanzamento dei progetti e dalla capacità amministrativa. Ciò rischia di indebolire la fiducia delle imprese, prima di tutto di quelle meridionali, ponendo in questione la certezza dei tempi e il rispetto delle regole da parte della pubblica amministrazione.

Concludendo, il disegno di legge finanziaria interviene sulle risorse destinate agli investimenti nel Mezzogiorno e nelle altre aree sottoutilizzate del paese, da un lato, incidendo sulla disponibilità di cassa per il 2005, dall'altro riordinando gli stanziamenti di competenza per lo stesso 2005 e per gli anni a venire. Da quanto detto, traspare, tuttavia, che il problema maggiore non è tanto quello degli stanziamenti « di competenza », quanto la limitazione della spesa, ovvero la « disponibilità di cassa » per le aree sottoutilizzate, che ne ritarda di fatto l'utilizzo.

È necessario, quindi, che il provvedimento annunciato a favore della competitività faccia fronte con incisività ed efficacia a questi vincoli.

Ritornero brevemente sui temi della ricerca, dell'innovazione e dell'università, rinviando ulteriori chiarimenti al testo che consegneremo agli uffici delle Commissioni qui riunite, come accennato poc'anzi. Si tratta di settori di importanza decisiva poiché dal loro sviluppo che dipende fortemente, se non esclusivamente, il nostro grado di competitività sullo scenario mondiale: per queste ragioni, ad essi Confindustria ha recentemente dedicato un'in-

tera giornata di lavoro, ribadendo la necessità di promuoverli in misura crescente, ai fini dello stesso futuro del sistema produttivo e industriale del paese.

Per ridare impulso agli investimenti in ricerca ed innovazione del sistema privato è indispensabile creare un quadro di certezze e uno scenario di lungo periodo definito negli strumenti e nell'allocazione delle risorse.

Serve, quindi, un consistente rifinanziamento degli interventi e ad una migliore allocazione su settori prioritari per il paese, unitamente a un maggiore utilizzo di strumenti fiscali. Le proposte al riguardo sono già state presentate, anche recentemente; sarà, in ogni caso, mia cura renderle disponibili, unitamente alla relazione di Confindustria già consegnata ai vostri uffici.

Vengo ora a un argomento particolarmente delicato, quello fiscale. Nel DPEF il Governo ha annunciato di voler procedere, nei prossimi due anni, ad una riduzione dell'IRE e dell'IRAP del valore di un punto di PIL, sostenendo in tal modo, la domanda interna e la crescita economica.

Nella finanziaria gli interventi sul fronte delle entrate mirano a garantire una crescita delle entrate tributarie correnti del 3,5 per cento, tale da tenere il saldo di bilancio entro i parametri del Patto di stabilità (3 per cento del PIL). Gli aumenti di entrata vengono realizzati con misure di natura permanente (diversamente dalle *una tantum* del passato) e con operazioni di « manutenzione » della base imponibile.

La finanziaria non contiene, come noto, gli interventi di riduzione del carico fiscale previsti nel DPEF, che le imprese si attendevano e che dovranno essere introdotti nel provvedimento sulla competitività. La Confindustria ribadisce, in primo luogo, la necessità di un significativo intervento di riduzione dell'IRAP, attraverso la introduzione - come « costo » deducibile - di una quota del costo del lavoro, in vista di una progressiva eliminazione dell'imposta. È un elemento che riteniamo determinante per ridare competitività, in tempi brevi, al sistema delle imprese ita-

liane. Aggiungo, inoltre, una annotazione su punto che ci preoccupa molto e che riguarda ancora l'IRAP. In contrasto con il dichiarato obiettivo di riduzione progressiva, il disegno di legge finanziaria contiene disposizioni che prevedono, peraltro in maniera non del tutto chiara, possibili effetti di sblocco delle maggiorazioni dell'aliquota IRAP, introdotte dalle regioni e già sospese, prima con la finanziaria 2003 e poi con la finanziaria 2004.

La Confindustria non ritiene accettabile che, mentre si discute dei necessari ed annunciati interventi di riduzione dell'IRAP da parte dell'erario, si inseriscano norme che potrebbero consentire ad alcune regioni un aumento dell'imposta. È necessario che il Governo chiarisca in maniera esplicita che il blocco delle maggiorazioni di aliquote dell'IRAP è confermato anche per i prossimi anni.

Nel provvedimento collegato, coerentemente con le indicazioni del DPEF, dovranno essere adottati significativi interventi di riduzione dell'IRAP. In particolare: misure selettive per favorire l'innovazione tecnologica, escludendo dalla base imponibile i costi sostenuti per il personale addetto alla ricerca e allo sviluppo; premi di fiscalità di vantaggio da negoziare a livello europeo per aree e dimensioni. Da valutare sono poi riduzioni dell'imposta sulla nuova occupazione, particolarmente utile per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

Con riferimento agli interventi in materia di studi di settore è necessario che ogni cambiamento venga realizzato con la piena collaborazione delle categorie interessate. La Confindustria ha collaborato, fin dal 1998, con il Ministero delle finanze, al progetto degli studi di settore e, grazie anche alla preziosa collaborazione delle associazioni di categoria, il metodo ha prodotto i risultati attesi. Nella finanziaria, il Governo ha presentato proposte di modifica delle norme la cui valutazione ed efficacia richiede l'applicazione dello stesso metodo che ha portato alla loro nascita ed alla loro implementazione: la collaborazione ed il dialogo.

La Confindustria è attenta e vigilerà affinché venga garantito che questo metodo sia effettivamente seguito e che sia esclusa ogni applicazione automatica di determinazione del reddito.

Insisto, infine, su un tema presumibilmente affrontato anche in questa sede, relativo ai rimborsi Iva, Irpeg e al limite per la compensazione dei crediti d'imposta a 1 milione di euro.

Obiettivo primario della finanziaria deve essere l'incremento degli stanziamenti destinati al recupero dei crediti IVA, al fine di ottenere il rispetto dei tempi di rimborso previsti dalla legge.

I tempi di effettiva erogazione dei rimborsi sono troppo ampi rispetto al momento in cui i crediti sono considerati scaduti e, quindi, pagabili. È necessario ridurre questo ritardo, il cui protrarsi desta allarme e preoccupazione nel mondo delle imprese, con evidenti ripercussioni negative sui loro equilibri finanziari. Occorre, inoltre, un serio piano di recupero anche per lo *stock* arretrato degli altri rimborsi (*in primis* IRPEG) che preveda stanziamenti adeguati e l'erogazione in tempi certi.

È necessario, poi, nel modo più corretto, elevare ad un milione di euro il limite massimo dei crediti d'imposta compensabili (da quattro anni fermo ad euro 516.456), in vista della sua graduale eliminazione prevista dalla legge delega per la riforma del sistema fiscale statale.

Nel quadro delle misure da definire, riteniamo, inoltre, che particolare rilievo assumano quelle volte a favorire la concentrazione delle piccole e medie imprese, peraltro già preannunciate dal DPEF. La Confindustria attribuisce a queste misure una grande importanza per superare la frammentazione del nostro sistema produttivo e favorirne, quindi, la crescita dimensionale.

Per quanto riguarda l'IRES, occorre introdurre interventi correttivi, fra i quali ricordiamo nel « consolidato » lo spostamento del termine per la comunicazione dell'adesione e la correzione della norma transitoria relativa al riallineamento dei valori. In materia di *thin capitalization* la

revisione dei criteri di quantificazione del patrimonio netto e dell'indebitamento verso i soci ed il mantenimento anche per il 2005 della misura 5/1 per il rapporto tra indebitamento e patrimonio netto.

Il progetto di legge finanziaria ripristina il reato di omesso versamento di ritenute certificate (reclusione da sei mesi a due anni se l'omissione del versamento delle ritenute certificate è superiore a 50 mila euro per ciascun periodo d'imposta). È necessario eliminare questa previsione e provvedere invece a riformare l'attuale sistema sanzionatorio così come previsto dalla legge delega per la riforma del sistema fiscale statale che, come afferma la stessa relazione governativa « è stata causa di uno spiazzamento competitivo negativo per le imprese italiane ». Occorre, inoltre, una revisione delle sanzioni tributarie relative alle violazioni sulle dichiarazioni dei sostituti di imposta per eliminare le sanzioni in presenza di mere violazioni formali a condizione che le ritenute siano state comunque correttamente operate e versate.

Il progetto di legge finanziaria introduce, a carico delle imprese, nuovi adempimenti in materia di IVA (ad esempio, l'obbligo di presentare *on line* gli elenchi dei clienti e dei fornitori) con estensione della responsabilità per l'imposta evasa. Ciò contrasta con l'esigenza, fortemente avvertita dalle imprese, di semplificare le procedure e ridurre gli adempimenti burocratici. Anche le sanzioni previste in caso di mancato adempimento dei nuovi obblighi appaiono troppo elevate. Queste disposizioni vanno corrette in modo da non aggravare le imprese di adempimenti la cui efficacia è quanto meno dubbia, che aumentano i costi e riducono la competitività delle imprese.

Sempre in materia di IVA occorre considerare alcune proposte per lo sviluppo e la competitività: la riduzione dell'aliquota sui servizi turistici (attualmente al 10 per cento); la detrazione dell'imposta per servizi congressuali e clientela d'affari o in alternativa una riduzione ulteriore dell'aliquota come avviene in altri paesi UE; l'introduzione per le agenzie di viaggio

della facoltà di optare nella vendita di pacchetti e servizi turistici a clienti soggetti passivi di IVA, per l'applicazione del regime IVA ordinario. Abbiamo anche altre proposte, il tutto, quindi, va nella direzione di considerare il turismo un obiettivo davvero strategico per lo sviluppo dei prossimi anni.

Tra le altre misure di interesse per le imprese cito l'elevazione del tetto di esenzione *ticket* mensa attualmente pari a 5,29 euro e fermo dal 1997; la possibilità di avvalersi delle sanatorie per i contribuenti con esercizio non coincidente con l'anno solare, anche in seguito ad operazioni di riorganizzazione; la tassazione « per cassa » degli interessi che maturano sui crediti d'imposta vantati dalle imprese nei confronti dell'erario; l'opportunità di riconoscere con efficacia *ex nunc* l'assoggettamento ad IVA dei rapporti relativi alla concessione di beni del demanio marittimo e sanare i periodi precedenti l'entrata in vigore della norma, senza precludere eventuali diritti di rimborso dell'imposta di registro pagate in via anticipata anche per annualità successive.

Il progetto di legge finanziaria modifica la disciplina relativa alla tassa per lo smaltimento e la raccolta dei rifiuti solidi urbani (TARSU) prevedendo che, a partire dal 1° gennaio 2005, per gli immobili censiti nel catasto fabbricati, la superficie di riferimento denunciata non potrà in ogni caso essere inferiore all'80 per cento della superficie catastale. Questa norma rischia di penalizzare eccessivamente le imprese.

Per quanto riguarda le infrastrutture, associando gli effetti del contenimento delle spese a quelli indotti dalle rimodulazioni degli stanziamenti previsti negli scorsi anni, si conferma una tendenza alla riduzione delle risorse sia per le opere ordinarie sia per quelle strategiche. In questo modo, la componente pubblica del valore aggiunto prodotto nel settore delle costruzioni, che finora aveva assicurato un contributo positivo alla crescita, sarà inevitabilmente ridimensionata; ma, se si considerano anche le altre misure del disegno di legge, che direttamente e indirettamente

impattano sull'edilizia privata, sarà l'intero settore delle costruzioni a non poter più garantire tale contributo.

In materia di trasporti vanno positivamente sottolineate le previsioni finanziarie destinate alla ricapitalizzazione e alla ristrutturazione dell'Alitalia. Ora è auspicabile che si ponga finalmente mano ad una seria pianificazione per lo sviluppo del settore aereo ed aeroportuale, con particolare attenzione ad una sua coerente ed efficace collocazione nell'ambito del sistema logistico nazionale. Sempre in materia di trasporti, ci si sarebbe atteso un qualche provvedimento significativo in risposta alle ripercussioni generate dal rialzo dei prezzi petroliferi sull'autotrasporto, sia di merci sia di persone, ad esempio con misure maggiormente compensative degli aggravii di costo subiti dalle imprese, agendo sui margini positivi acquisiti dalla pesante fiscalità sui carburanti. In particolare, per l'autotrasporto di merci l'aumento del prezzo del gasolio al consumo è stato di oltre il 13 per cento dall'inizio dell'anno. Se si tiene conto che tale voce rappresenta circa il 25 per cento della totalità dei costi di esercizio delle imprese di autotrasporto, appare evidente lo stato di difficoltà in cui esse versano. Per queste ragioni sarebbe opportuno rafforzare l'intervento minimale già previsto dal disegno di legge finanziaria per il 2005, riportando ai livelli del 2003 e sottoponendolo nuovamente alla valutazione dell'ECOFIN, come richiesto anche da altri paesi dell'Unione europea.

Per quanto concerne l'internazionalizzazione vi sono alcune perplessità circa il complesso di risorse indirizzate agli investimenti per il sostegno dell'*export* e dei processi di internazionalizzazione. Manca un significativo rifinanziamento della cooperazione allo sviluppo e si assottigliano inoltre le disponibilità per le operazioni di credito all'esportazione. Infine, sembra ridursi l'enfasi prestata alle problematiche della difesa del *made in Italy*. A supporto infatti del *made in Italy* vengono confermate nel disegno di legge finanziaria le risorse già destinate a questo scopo dalla finanziaria per il 2004. Sarà necessario,

quindi, che il provvedimento collegato affronti con rilievo strategico le questioni dell'internazionalizzazione.

Nel progetto di legge finanziaria non si fa alcun cenno al tema della formazione continua, che è strategico per le imprese. È necessario che nel provvedimento sulla competitività *in itinere* tale tema venga esplicitamente affrontato attraverso una soluzione dei problemi legati all'avvio dei fondi interprofessionali. Ciò consentirebbe di garantire che le risorse versate dalle aziende aderenti ai fondi, tramite il prelievo dello 0,30 per cento, siano interamente disponibili per le attività di formazione continua promosse dalle parti sociali, così come previsto dalle leggi istitutive dei fondi. Inoltre, bisognerebbe prevedere che al fondo per la formazione professionale e l'accesso al fondo sociale europeo, di cui alla legge n. 236 del 1993, confluiscono le risorse raccolte dall'INPS per le imprese non aderenti ai fondi, nonché il gettito incrementale previsto dall'articolo 66 della legge n. 114 del 1999.

Per il miglioramento delle *performance* ambientali del sistema produttivo, la Confindustria auspica l'introduzione di meccanismi di tipo premiale per le aziende che si impegnino, su base volontaria, ad adottare iniziative orientate alla prevenzione e all'innovazione tecnologica. Da questo punto di vista, due sono le direttrici consigliate: la prima relativa alle misure che riducono i costi di gestione delle imprese che hanno acquisito la certificazione ambientale, e la seconda mirante ad intervenire sui programmi di innovazione tecnologica ambientale che le imprese saranno chiamate ad attuare entro il 2007 per l'applicazione della direttiva comunitaria in vigore.

Per quanto riguarda la sanità mi limiterei a ricordare la forte necessità di rafforzare l'azione di semplificazione amministrativa a cui le imprese sono particolarmente interessate. Particolare attenzione occorre dare a quelle politiche di rafforzamento della competitività che, peraltro, non hanno in linea di massima impatto sui conti pubblici, ma che possono contribuire ad aumentare la produttività

del sistema e delle singole imprese, a rafforzare la concorrenza, a contenere la dinamica dei prezzi e a rilanciare quindi per tutte queste vie la crescita del prodotto e del reddito potenziale.

Sull'urgenza di questo tipo di interventi vi è il pieno accordo di tutte le associazioni imprenditoriali, che a questo specifico capitolo hanno dedicato particolare attenzione nel loro documento « Proposte delle imprese per la competitività e il rilancio dello sviluppo », varato e presentato al Governo il 21 settembre scorso. Colgo l'occasione, quindi, per richiamare i principali terreni di riforma su cui la Confindustria richiama l'attenzione del Governo. Ho già citato il rafforzamento dell'azione di semplificazione amministrativa, quindi aggiungerei le liberalizzazioni e le privatizzazioni, i servizi pubblici locali, la tutela del risparmio, le procedure concorsuali e la previdenza complementare.

In ultimo, credo vada spesa qualche parola sul rafforzamento della lotta contro l'illegalità, la criminalità e il sommerso che rappresentano un problema molto evidente. L'economia italiana soffre di un *handicap* crescente rappresentato dal peso che su di essa esercita la vasta area dell'evasione fiscale e contributiva e, soprattutto, della produzione irregolare e della distribuzione irregolare, abusiva e sommersa. Una situazione che per essere affrontata, richiede terapie innovative, determinate e di lungo periodo. Queste sono possibili solo se la questione viene posta tra le priorità assolute nell'agenda delle forze sociali, politiche ed istituzionali.

Vi ringrazio dell'attenzione e chiedo scusa se, probabilmente, il mio intervento è stato un po' più lungo, considerati anche gli auspici del presidente Giorgetti; ho cercato, comunque, di mettere sul piatto tutte le opzioni e le posizioni di Confindustria.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

PAOLO GIARETTA. Signor presidente, sinceramente devo confessare la mia de-

lusione circa l'audizione in corso. Mi spiego: il direttore Beretta ha fatto presente al Parlamento un lungo elenco di necessità. In ogni caso, i dati relativi al primo semestre dell'anno confermano un *deficit* superiore al 3,5 per cento, quindi ci troviamo in una situazione di straordinaria gravità. Francamente, quindi, se ci si limita ad elencare una lunga serie di richieste è difficile immaginare un quadro di compatibilità. Credo che noi avremmo bisogno di una maggiore selezione e di un giudizio di Confindustria sulla credibilità delle politiche intraprese e da intraprendere.

È vero che l'intervento relativo al tetto del 2 per cento è strutturale? Ne siete veramente convinti? L'esperienza fin qui maturata, infatti, ci dimostra che questo tipo di interventi, non incidendo sui meccanismi di formazione della spesa, si traducono, sostanzialmente, in un rinvio. La conseguenza è che nei bilanci relativi alle finanziarie successive si troveranno eccedenze di spesa; tali eccedenze quest'anno sono consistenti e superiori al risparmio atteso. Ritenete sia realistico un introito fiscale delle dimensioni previste dal progetto di legge finanziaria se - come anch'io penso - questa azione di revisione della parte relativa agli studi di settore dovrà essere realizzata attraverso una concertazione con le categorie? La legge finanziaria entra in vigore il 1° gennaio, mentre credo sia piuttosto difficile portare avanti un'azione di concertazione per ottenere un certo tipo di risultati. Desideravo una vostra valutazione al riguardo.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor presidente, ho solo una domanda da fare. Vorrei sapere come mai il presidente di Confindustria non è riuscito a venire in Parlamento per discutere del progetto di legge finanziaria assieme alle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato. Non ci è riuscito o ha ritenuto non fosse il caso? Vorrei saperlo perché egli non era presente nemmeno per la discussione del DPEF.

PIETRO MAURANDI. Signor presidente, mi associo anch'io alla domanda

posta dall'onorevole Pagliarini. Anch'io, comunque, vorrei sfuggire alla, pur comprensibile, logica dell'elenco; credo, infatti, che in primo piano vadano poste questioni di carattere generale riguardanti la manovra. Nel DPEF e anche nella nota di aggiornamento, a proposito degli effetti dell'andamento del prezzo del petrolio, il Governo mantiene la previsione di un andamento in graduale discesa della quotazione del petrolio. Il direttore generale ci ha ricordato che la Confindustria prevede effetti dello 0,5 per cento sul tasso di crescita mondiale. Desidererei sapere se la Confindustria ritiene sia più opportuna una correzione di questa previsione circa l'andamento del prezzo del petrolio e, quindi, degli effetti sull'inflazione in Italia.

Riguardo poi la questione relativa al 2 per cento - sulla quale abbiamo discusso e discuteremo molto -, mi pare che nella relazione al bilancio venga ricordato come il 96,8 per cento della spesa sia rappresentato da spese legislativamente vincolate; mi riferisco a leggi che esplicheranno i loro effetti di spesa nel 2005. Ciò vuol dire che, in sostanza, la misura del 2 per cento non incide su una quota di spesa di queste dimensioni. Come ci ha ricordato la Corte dei conti, o si modificano le leggi di spesa, oppure l'effetto ricadrà sulle poche voci flessibili, o parzialmente flessibili. Inoltre, come ricordava sempre la Corte dei conti, queste voci sono sostanzialmente rappresentate dai consumi intermedi e dagli investimenti fissi lordi.

Detto questo, vorrei invitare i rappresentanti di Confindustria a riflettere un attimo su questa situazione di incidenza, in particolare, sugli investimenti fissi lordi; d'altra parte, dal tetto del 2 per cento derivano le misure sul fronte delle aliquote IRPEF e IRAP. Capisco che si critichi questo ultimo aspetto - d'altronde anche noi lo criticiamo -, ma debbo dire che nella manovra del Governo è insita una certa coerenza. Se si ha a riferimento il quadro tendenziale la logica del 2 per cento - lo abbiamo appurato assieme al ministro - è di tagli, piuttosto che di aumenti. Di fronte a questa situazione che ricade pesantemente sugli enti locali il

Governo offre la via d'uscita rappresentata dall'aumento delle aliquote di competenza degli enti locali stessi; questo è un quadro coerente che però noi criticiamo. In questo quadro da una parte si criticano i tagli - pochi e scarsamente incidenti - e dall'altra si critica anche la via d'uscita che, per così dire, viene offerta alle regioni.

Infine, desidererei comprendere quale è il giudizio della Confindustria circa le misure denominate « manutenzione della base imponibile » e che costituiscono i due terzi della copertura per il 2005.

GASPARE GIUDICE. Signor presidente, condivido la posizione espressa dall'onorevole Pagliarini nel suo intervento. Aggiungo - ricordandolo anche ai colleghi - che negli anni scorsi il presidente D'Amato e il dottor Averna (responsabile delle politiche per il Mezzogiorno) sono stati sempre presenti alla presentazione del DPEF e del disegno di legge finanziaria. Credo, quindi, vada fatto presente che l'assenza del presidente Montezemolo - assieme a quella del responsabile delle politiche per il Mezzogiorno - rappresenti una mortificazione del ruolo delle Commissioni e del Parlamento nel suo complesso.

Oltre alle misure di contenimento della spesa - su cui si è già avviata un'approfondita discussione -, a mio giudizio, vi è un tema che, certamente, costituirà terreno fondamentale di confronto in questa sessione di bilancio. Mi riferisco all'obiettivo - condiviso dalla maggioranza di Governo - di proseguire lungo il percorso relativo all'attuazione della riforma fiscale per giungere ad una significativa riduzione del carico gravante sui cittadini e sulle imprese. È nostra convinzione che riducendo la quota di ricchezza nazionale intermediata dallo Stato si amplino gli spazi di libertà e si assicurino più consistenti margini di crescita per le forze produttive. Una riduzione del carico fiscale è sicuramente determinante ai fini della ripresa dei consumi e, più in generale, del sostegno alla crescita dell'economia italiana.

Il problema che è davanti a noi riguarda l'individuazione delle risorse ne-

cessarie per finanziare il programma che Governo e maggioranza si prefiggono di realizzare. Tra le ipotesi allo studio vi è quella di una generalizzata revisione del sistema di incentivazione delle imprese. Che si debba pervenire ad un aggiornamento degli strumenti di intervento è certamente evidente. L'esperienza degli ultimi anni ha ampiamente dimostrato che non siamo ancora arrivati ad un soddisfacente punto di equilibrio tra l'esigenza di una concertazione delle risorse - richiamata anche dalle autorità comunitarie - ed un agevole fruizione, da parte delle imprese, dei meccanismi agevolativi. Che ciò, tuttavia, possa comportare un danno per il sistema economico delle aree sottoutilizzate - in particolare del Mezzogiorno - è altrettanto evidente.

In sostanza, una revisione degli incentivi deve essere effettuata con la massima attenzione, evitando di determinare effetti sperequativi che potrebbero paradossalmente avvantaggiare le aree più forti ai danni delle aree più deboli. L'eventualità di un effetto di questo tipo risulterebbe accentuata qualora si attribuisse ad una generalizzata riduzione dell'IRAP - di cui si è parlato anche in occasione della presentazione del DPEF - l'obiettivo di compensare la revisione del sistema degli incentivi; ciò, considerato che il gettito proveniente dall'IRAP è largamente concentrato nel centro-nord per la più ridotta capacità fiscale delle regioni del Mezzogiorno. Ricordo che le sei regioni dell'obiettivo 1 rappresentano solamente il 13 per cento dell'introito IRAP del paese.

La Confindustria aveva trattato questo tema nell'incontro del 26 luglio tenutosi a palazzo Chigi in occasione della presentazione del DPEF; chiedo, quindi, alla stessa Confindustria di pronunciarsi con assoluta chiarezza su questa ipotesi e sulla possibilità di « spalmare » la riduzione del carico fiscale sulle imprese privilegiando le iniziative che determinino un allargamento della base occupazionale, la realizzazione di nuovi investimenti e un incremento della produttività. A mio giudizio, infatti, occorrerebbe privilegiare in particolare la riduzione della pressione IRAP

sul fattore lavoro posto che, come è stato da più parti denunciato negli ultimi anni, questo tributo incide negativamente nella scelta dei fattori produttivi non favorendo l'utilizzo del lavoro. Questa è una posizione che noi riteniamo essenziale in relazione al progetto di legge finanziaria in oggetto; chiediamo, quindi, alla Confindustria di assumere al riguardo una precisa posizione.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor presidente, riprendendo le notazioni dei colleghi Giaretta e Maurandi circa la necessità di concentrarci su un quadro generale per verificare la credibilità delle politiche proposte dal Governo, condivido la premessa da cui è partito il direttore generale di Confindustria. Vi è, infatti, la necessità di operare correzioni nella finanza pubblica tali, però, da non causare impatti recessivi sull'economia; tuttavia, è necessario essere ancora più incisivi nell'analisi della situazione relativa alla finanza pubblica. Tale situazione è molto grave per le ragioni fin qui descritte; inoltre dobbiamo aggiungere che l'impatto della manovra relativa allo scorso anno è assolutamente incerto. Anzi, tale impatto sarà forse addirittura dimezzato date le incertezze che gravano sulle entrate inerenti il condono edilizio e le cartolarizzazioni per le quali, la legge finanziaria per il 2004 prevedeva un'entrata di circa 8-9 miliardi di euro.

Per quanto riguarda la manovra di finanza pubblica sulla quale stiamo discutendo dobbiamo renderci conto del fatto che ci troviamo di fronte ad un qualcosa che viola la normativa istituzionale che regola il processo di bilancio nel nostro paese.

La questione - anche per ragioni di sostanza, che non riprendo - non riguarda tanto il fatto di avere o meno necessità - affinché vi sia un taglio in termini reali - di una crescita pari a zero in termini nominali (peraltro, porre un tetto pari al 2 per cento, considerato che il tendenziale cresce di circa il 5 per cento, significherebbe apportare tagli del 3 per cento). Il punto critico è piuttosto verificare se le

economie di spesa, già previste ed inserite nel disegno di legge finanziaria per il 2005, siano reali, e come sia possibile realizzare determinati interventi. Ricordo, a riguardo, che il ministro Siniscalco ha dichiarato che le misure per lo sviluppo saranno a saldo zero, senza implicare punti aggiuntivi. Alla luce di queste affermazioni, mi chiedo allora, come sia possibile adottare certe misure, e come si possa operare quel taglio della pressione fiscale pari allo 0,4 per cento, su cui sia il ministro Siniscalco sia il Presidente del Consiglio insistono.

Se, invece, quelle economie non fossero a reali - e vorrei che su questo punto si concentrasse il nostro sforzo di indagine -, in questo caso, la situazione di finanza pubblica si rivelerebbe ancora più grave e probabilmente il taglio della pressione fiscale aggraverebbe ulteriormente il sistema.

In conclusione, siamo di fronte ad interrogativi ancora più angosciosi di quelli precedentemente considerati.

EUPREPIO CURTO. Signor presidente, mi unisco, ovviamente, al grido di dolore del Parlamento, che vede presente, in questa circostanza, non tutta la squadra titolare di Confindustria.

È la prima volta che accade e, chiaramente, le perplessità riguardano l'atteggiamento che Confindustria assume, non nei confronti delle Commissioni bilancio qui riunite, ma nei confronti dell'intero Parlamento. Nel riflettere su questo, colgo occasione per rappresentare ai presidenti delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, la necessità di reiterare un invito al presidente Montezemolo perché venga in Parlamento a discutere della situazione industriale italiana, per chiarire - parlando in termini macroeconomici - quali siano le posizioni sue e di Confindustria sulle possibili prospettive e le opportunità da cogliere per rilanciare il sistema industriale.

Vengo molto sinteticamente i principali punti del mio intervento su cui ritengo, sia necessario riflettere in modo approfondito. Se potessimo recuperare le attività legate

al sommerso, probabilmente, non dovremmo più scontrarci con i criteri di Maastricht, né avremmo problemi di competitività o di prodotto interno lordo. Per quanto mi riguarda, già in passato, ho sottolineato l'esigenza di procedere ad una semplificazione del sistema degli oneri previdenziali, evitando, peraltro, la via piuttosto tortuosa e farraginoso degli sgravi, delle defiscalizzazioni, ed incidendo invece, molto nettamente e a livello complessivo, sulle aliquote contributive: da ciò deriverebbero più certezze anche per l'imprenditore che voglia reinvestire, programmando nel medio e lungo termine. Questi *input*, probabilmente, non sono stati recepiti. Alla luce di tali considerazioni, vorrei sapere, in maniera netta, se Confindustria possa fornire la ricetta - indicandone i punti qualificanti - per creare quelle condizioni necessarie a recuperare almeno una quota importante di sommerso. In secondo luogo, uno dei settori strategici per il nostro paese, importante anche sotto il profilo dello sviluppo e dell'occupazione, è il settore aeronautico, il quale, però, vive un momento di grande difficoltà, legato al fenomeno delle cosiddette «delocalizzazioni» in alcuni paesi europei, la Polonia, *in primis*.

In questi ultimi mesi, ci scontriamo con le difficoltà di apparati industriali di grande rilievo come l'Augusta e la stessa e Avio (ricordo che in provincia di Brindisi sono oltre 800 i lavoratori in cassa integrazione; ricordo pure che l'Avio corre, oggi, il rischio di perdere una grande commessa, pur avendo tutte le carte in regola per vincere, rispetto alla concorrente Rolls Royce): gradiremmo sapere da Confindustria quali siano le sue posizioni a proposito di questi problemi e, in generale, della richiamata delocalizzazione, e quali condizioni ritiene opportune per evitare che segmenti importanti di produzione - peraltro strategica - possano finire all'estero.

Ho parlato, sinora, della delocalizzazione intesa in senso lato: vengo, quindi, ad affrontare specificamente la questione della delocalizzazione industriale del settore manifatturiero in Italia: secondo Con-

findustria, come è possibile contrastare adeguatamente la concorrenza dei paesi asiatici - dove mancano gli oneri che invece contraddistinguono il sistema italiano - e quella cinese, la quale, di fatto, oggi, rappresenta uno dei maggiori problemi per la competitività del nostro sistema produttivo? Se la presenza sul mercato di competitori esteri deve essere accolta con spirito positivo - atteso che, anziché giocare in difesa, occorre giocare in attacco -, uguale spirito non può accogliere i casi di slealtà concorrenziale, ormai quotidiani; tuttavia, non mi pare, almeno sino ad oggi, che rispetto a questo grave problema si sia alzata con forza la vostra voce.

Vorrei, quindi, esaminare alcuni ulteriori aspetti di rilevante criticità. In primo luogo, mi riferisco al problema della criminalità nel Mezzogiorno: Confindustria ritiene che questo problema continui ad incidere fortissimamente sullo sviluppo industriale in questa area del paese oppure no?

Da parte mia - lo dico molto francamente, anche nella mia veste di componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia - ritengo che, nonostante, nel Mezzogiorno continuo ad esistere sacche di criminalità, la situazione non sia peggiorata rispetto agli anni scorsi; noto, anzi, evidenti miglioramenti sul territorio. Al contrario, nel settentrione del paese, i rigurgiti criminali, anche organizzati, sono molto forti. Non vorrei che la questione della criminalità nel Mezzogiorno costituisse, dunque, un alibi per disincentivare ipotesi di investimento in quella parte di territorio.

Ho sentito, poi, le posizioni del direttore generale di Confindustria a proposito della sanità. Direttore, come lei ben sa, soprattutto in Puglia, stiamo conducendo una grande battaglia per promuovere la modifica del decreto legislativo n.56, responsabile di avere sostanzialmente penalizzato le regioni meridionali. Ascoltavo un intervento poco fa, nel corso di un giornale radio, da cui risultava che, in base ad un'indagine statistica, soltanto Toscana ed

Emilia Romagna risulterebbero soddisfatte del cosiddetto « federalismo sanitario ». Altre regioni, invece, ritengono di avere ottenuto molto meno, potendo pertanto fornire un supporto, a livello di servizi sanitari erogabili, enormemente inferiore rispetto al dovuto. Gradirei, sul punto, conoscere la posizione di Confindustria, a proposito del decreto legislativo n. 56, sebbene io sappia perfettamente che quel provvedimento non tratti solo la questione della sanità.

Cosa pensa, infine, Confindustria, sul problema degli incentivi fiscali e sull'IRAP?

Quanto al primo aspetto, vi è chiaramente bisogno di moralizzazione nel nostro paese: un sistema non regredisce soltanto quando esiste criminalità, ma anche allorché si verifichi un uso improprio e indiscriminato della risorsa pubblica. Questo è avvenuto, nel passato, almeno in molti casi, attraverso l'uso improprio dei contributi a fondo perduto.

Poiché, dunque, intendiamo percorrere la strada della moralizzazione, vorremmo sapere quale posizione Confindustria ritiene di assumere, o se sia una neutra rispetto al problema.

L'ultima questione da porre è stata affrontata anche dai colleghi che mi hanno preceduto, ed attiene all'IRAP. Non ha senso parlare del problema della disoccupazione, quando poi esistono sistemi, come quello dell'IRAP, appunto, i quali, di fatto, disincentivano l'occupazione medesima, e penalizzano fortissimamente proprio quelle imprese a più largo uso di manodopera.

Credo che una vostra parola chiara, in proposito, potrebbe essere utile ai fini dello sviluppo di una politica economica ariosa e coerente.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ.
Signor presidente, in primo luogo, intendo ringraziare i rappresentanti di Confindustria qui presenti. Allo stesso tempo, devo rilevare, come peraltro hanno già fatto molti colleghi, che, purtroppo, al Parlamento, ancora stamattina, non è stata offerta la possibilità di confrontarsi con il

presidente Montezemolo, sebbene egli si sia insediato da molti mesi in Confindustria. Lo abbiamo atteso in occasione dell'audizione sul DPEF, e lo abbiamo atteso anche stamattina, invano. Personalmente, ritengo che questa non sia una scelta strategicamente utile da parte di Confindustria.

Sottovalutare il Parlamento - sede istituzionale di confronto sul merito delle questioni più importanti e decisive per il paese - è una scelta, oserei dire, molto azzardata. D'altra parte, credo che la stessa utilità delle audizioni, che tradizionalmente vengono svolte in occasione dell'avvio della sessione di bilancio, risulterebbe pregiudicata se i rappresentanti delle associazioni e degli organismi di categoria non ne cogliessero l'utilità. Ritengo che il vantaggio del Parlamento rispetto al Governo consista proprio nella maggiore trasparenza dei processi decisionali e nelle occasioni più ampie di confronto promosse proprio dalle Commissioni bilancio.

Venendo al merito della questione, stamattina abbiamo ascoltato un lungo intervento che ha aperto molti scenari e prospettato diversi temi. Personalmente avrei preferito ascoltare e riuscire a capire con maggior chiarezza e semplicità in cosa consiste la correzione di strategia che Confindustria avrebbe effettuato proprio con l'arrivo del nuovo vertice. Certamente abbiamo appreso che sul piano del metodo si è cercato di recuperare una logica di confronto e di dialogo, fatta eccezione per il Parlamento. Tuttavia, riguardo ai contenuti, non mi è chiaro cosa si aspetti davvero il sistema produttivo da questa manovra finanziaria e, soprattutto, cosa quest'ultimo è disposto a fare per il consolidamento delle imprese. Mi attendevo un contributo più concreto, qualche idea più forte che ci desse il segnale di una vera inversione di tendenza. Quindi, per essere diretti, vorrei sapere da Confindustria se è disposta a sostenere il progetto di una riduzione della pressione fiscale ed anche di una riduzione degli incentivi alle imprese. Come si debbono, secondo Confindustria, ripartire l'IRAP e le imposte sulle

persone fisiche e giuridiche per l'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale?

Confindustria pensa davvero che il sistema produttivo nazionale, che molto si è avvalso dei vantaggi di un'incompleta liberalizzazione, sia pronto ad affrontare e a resistere alla pressione di una concorrenza straniera? Mi riferisco alla richiesta di accelerare il percorso di apertura dei settori relativi ai servizi, in particolare pubblici. Secondo Confindustria si può concretamente realizzare una maggiore apertura del capitale delle imprese familiari italiane, anche al fine di un loro accesso alla borsa? Ciò, infatti, consentirebbe una loro crescita in termini di dimensioni e, allo stesso tempo, un ampliamento del mercato finanziario nazionale. In che misura le imprese stanno attrezzandosi per aggiornare i loro statuti, alla luce della recente riforma del diritto societario?

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Beretta per la replica.

MAURIZIO BERETTA, *Direttore generale di Confindustria*. Ringrazio i deputati e i senatori che hanno avuto l'amabilità di chiederci chiarimenti e, soprattutto, di effettuare analisi, a volte anche critiche, di metodo e di merito.

Prima di rispondere alle domande che mi sono state poste vorrei rassicurare il Parlamento per ciò che concerne il presidente Montezemolo. Egli sarà certamente disponibile ad intervenire se la sua presenza fosse richiesta e sollecitata in maniera specifica per un esame congiunto della situazione economica e produttiva del paese. Il presidente Giorgetti, al quale rinnovo i ringraziamenti per la disponibilità e l'amabilità dimostrate, sa quanto è stato difficile trovare una finestra, una disponibilità per questa audizione a causa del sovrapporsi di mille impegni ed appuntamenti su tutti i versanti. Ciò non deve essere interpretato nel senso di una sottovalutazione dell'istituzione parlamentare. Confermo, quindi, la disponibilità del presidente di Confindustria ad essere pre-

sente nel caso in cui le Commissioni bilancio di Camera e Senato riterranno utile e necessario promuovere un'ulteriore iniziativa.

Ricordo che stiamo parlando avendo a riferimento un quadro composto per il 50 per cento di misure note e per il restante 50 per cento di misure che debbono essere perfezionate e, in qualche modo, scritte. Colgo l'occasione per ribadire che Confindustria accoglie con grandissima disponibilità e condivisione la proposta del Governo, in particolare del Ministro dell'economia e delle finanze, di lavorare insieme per definire la parte dedicata allo sviluppo e alla competitività. Mi spiace se il senatore Giaretta ha avuto l'impressione di trovarsi dinanzi ad una sequenza di richieste; d'altra parte, ci troviamo nella fase in cui dobbiamo costruire insieme dei provvedimenti, denominati, per comodità, anche collegati. È evidente che, in questo momento, riteniamo corretto chiarire il quadro delle misure o delle criticità che, secondo noi, meritano di essere prese in considerazione nell'interesse delle imprese e del sistema paese nel suo complesso. La nostra attenzione, infatti, è rivolta verso chi, assieme alle parti sociali - lo auspichiamo -, dovrà assumere le decisioni strategiche in materia.

Innanzitutto, desidero rispondere all'onorevole Santanchè e al senatore Curto per poi fornire delle spiegazioni anche a coloro che sono intervenuti in precedenza. Ringrazio l'onorevole Santanchè e il senatore Curto poiché nei loro due interventi, piuttosto ampi come campo di applicazione, hanno posto a Confindustria una serie di questioni che, tra l'altro, mi danno anche l'opportunità di ribadire la nostra posizione strategica e di far presente ciò che ci aspettiamo dai provvedimenti che dovranno essere parte integrante di questa manovra finanziaria e che vogliamo fortemente concorrere a definire.

La nostra parola chiave, che corrisponde al titolo del provvedimento che dovrà essere definito, corrisponde a quella che viene definita come competitività delle imprese. È questo il nostro punto di riferimento fondamentale, il grande pro-

blema che abbiamo di fronte, sul quale dobbiamo lavorare. Vi è un problema di competitività nel breve e nel medio-lungo periodo. Riguardo il breve periodo vi è, soprattutto, una competitività da costi. Tali costi si riferiscono alla produzione e all'*environment* nell'ambito del quale operano le imprese in Italia. Quindi, cercando di dare una risposta molto diretta, per l'attenzione che rivolgiamo verso questo capitolo, riteniamo che l'intervento sull'IRAP rappresenti per le imprese un dato prioritario in termini di politiche fiscali. Si tratta, infatti, di un elemento che, in modo immediato, può dare migliore capacità competitiva e contribuire in maniera significativa a quella che è stata chiamata una scossa per la ripresa dell'economia.

Questo vale, naturalmente, per il mercato interno, e a maggior ragione per quelli internazionali, segnatamente in una fase come quella attuale in cui è opportuno cogliere tutte le scintille di ripresa percepibili a livello europeo ed extra europeo. Certamente è presente, nel nostro paese, un problema di competitività di medio periodo del sistema produttivo e industriale, la cui soluzione appare strettamente connessa all'innovazione di prodotto, alla qualità, all'alta gamma delle produzioni. Per questo, abbiamo posto particolare accento sulla scelta strategica di promuovere ricerca, formazione, università, in quanto fattori costitutivi della competitività di domani.

Riguardo alle nostre aspettative, Confindustria auspica la diffusione di un clima complessivo che renda più facile a chiunque fare impresa, crearne di nuove, sviluppare e rafforzare la dimensione di quelle attualmente operanti sul mercato, consentire ai grandi campioni nazionali di essere competitivi a livello mondiale. Per queste ragioni, credo di poter rivendicare la coerenza di quanto Confindustria va affermando ormai da tempo; tutte le nostre analisi, valutazioni, proposte procedono nella direzione di agevolare gli operatori che affrontino la sfida impegnativa del fare impresa in Italia, promuovendo la diffusione di un clima generalmente più propizio, a livello normativo, burocratico e

di politica fiscale. Un meccanismo cioè, che renda, mi sia consentita questa ripetizione, il « fare impresa » più facile in questo paese. È un obiettivo strategico che certamente sosteniamo a nome delle imprese ma che riteniamo possa rappresentare anche un grande beneficio per l'intero paese, e per tutti coloro che in esso lavorano o vogliono lavorare.

Da questo punto di vista, ritengo di avere risposto, indirettamente, anche tutti coloro che ci hanno richiesto il parere di Confindustria sull'IRAP, la cui riduzione generalizzata, in questa fase, rappresenta una reale priorità da perseguire, per restituire competitività al nostro sistema produttivo. Reputo che la rilevanza di questa condizione sia divenuta, ormai, un punto acquisito.

Quanto alla domanda dell'onorevole Santanché, relativamente all'adeguamento degli statuti, rispondo che si sta procedendo secondo i tempi previsti dalle norme in vigore. Le imprese italiane non si faranno trovare impreparate agli appuntamenti previsti.

Quanto ai processi di liberalizzazione, riteniamo costituiscano un fattore importante per il paese, in termini di concorrenza e competitività, al fine di promuovere un sistema più efficiente per tutti coloro che necessitano di prodotti e servizi, dei quali ultimi le stesse imprese, oltre che fornitrici, possono essere utilizzatrici: credo, pertanto, che esista un interesse generale, condivisibile e condiviso, a che vi sia una maggiore capacità di incontrare e soddisfare in modo appropriato i bisogni dei cittadini e degli operatori.

Venendo al Mezzogiorno, anche in proposito ritengo che, nel corso di questi mesi, la posizione di Confindustria sia stata piuttosto chiara. Lo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta, infatti, un punto centrale nella nostra strategia e confermiamo, anche in questa sede, che lo si possa davvero considerare come una grande risorsa in cui investire. Conveniamo, naturalmente, sull'esigenza di mantenere, migliorare o riformare — prestando sempre, però, grande attenzione al

risultato finale — un sistema di incentivazione e di premialità capace di rendere effettivamente attraente la prospettiva di investimenti nel Mezzogiorno. Esiste il problema della criminalità, come ricordava anche il senatore Curto, ma dalle analisi fornite dagli operatori internazionali, che valutano le propensioni all'investimento, sembra che siano anche altri i fattori reputati centrali e determinati nelle valutazioni degli investitori stranieri (tempi lunghi della giustizia civile, complesso di regole burocratiche, carenze di natura infrastrutturale). Per superare tali limiti, lo sforzo da compiere è dunque notevole. Per quanto riguarda la criminalità, sia quella tradizionale sia quella che va sotto il nome di « criminalità economica », Confindustria è da tempo fortemente impegnata, essendo in stretto contatto con tutte le forze di polizia, largamente intese.

Stiamo anche perfezionando alcuni percorsi di collaborazione più specifica per una serie di azioni di contrasto, dalla lotta alle forme più note di criminalità alla lotta alla contraffazione e alle importazioni illegali. Naturalmente, siamo convinti che l'emersione di attività, oggi totalmente sommerse e clandestine, rappresenti un presupposto necessario per l'intero sistema paese, e dunque anche per le imprese, le quali rivendicano un quadro di concorrenza certo e con parità di regole.

Mi sembra evidente che tutto quanto andiamo suggerendo procede in un'unica direzione, ovvero quella di creare, rafforzare se possibile, e implementare — laddove le condizioni sono già più che accettabili —, la capacità competitiva del sistema, così da renderlo efficace al suo interno e in grado di ottenere risultati soddisfacenti sul piano internazionale.

Quanto ai problemi della finanza pubblica, anche in questo caso la nostra posizione è di assoluta coerenza. Riteniamo essenziale indirizzare, in maniera molto chiara, tutte le risorse — già disponibili o che si debbono rendere tali —, alla crescita e allo sviluppo, agendo rigorosamente nella lotta agli sprechi, alle inefficienze, alle duplicazioni. Laddove, poi, si renda necessario compiere dei tagli, lo si

faccia intervenendo su quelle voci che si possono considerare improduttive rispetto all'efficienza complessiva, privilegiando, invece, tutto ciò che consente al sistema produttivo di rispondere - in modo adeguato - alle sfide internazionali.

Il petrolio rappresenta un problema e lo abbiamo sostenuto sulla base di alcuni dati. Il quadro di previsione ci informa che siamo in una condizione in cui, probabilmente, si sono toccati livelli già significativamente elevati sui quali, secondo le aspettative, dovrebbe mantenersi l'andamento dei prezzi. Almeno per ora non vi dovrebbero essere grossi impatti diretti sul versante dell'inflazione che è stata compensata - o, come si dice, neutralizzata - dall'effetto di altri fattori interni che, invece, hanno giocato positivamente. Ciò che, probabilmente, pesa di più è la condizione di incertezza che si va ad aggiungere ad un quadro della situazione spesso non facile per il sistema imprenditoriale nel suo complesso; si tratta, quindi, di un elemento di difficoltà del quale tenere conto.

Passo ora all'esame delle questioni sollevate dagli onorevoli Maurandi e Pennacchi concernenti l'incidenza degli investimenti fissi lordi e i problemi delle politiche fiscali collegate. Siamo assolutamente d'accordo sul fatto che, a prescindere da qualsiasi strategia di politica economica si intenda portare avanti, vanno privilegiate le terapie rivolte verso la crescita e lo sviluppo.

Per quanto riguarda l'IRAP e le addizionali debbo dire che, da questo punto di vista, non vi è nessuna contraddizione. Noi riteniamo - e non siamo i soli - che l'IRAP è un'imposta da ridimensionare e, progressivamente, da superare. Poiché non vi sono opinioni drasticamente contrarie, riteniamo vada comunque evitata una contraddizione in termini. Bisognerebbe, infatti, evitare le condizioni per un aumento surrettizio laddove, al contrario, si lavora per una riduzione. Non intendo entrare nel merito della copertura che interessa gli enti locali; in ogni caso, quello di cui stiamo parlando è lo strumento meno adatto da utilizzare, sia da un punto di

vista di coerenza delle politiche fiscali che si intendono promuovere sia, soprattutto, per ciò che concerne le scelte - che a noi interessano particolarmente - inerenti la competitività delle imprese, lo sviluppo e la crescita.

Spero di non aver dimenticato di trattare questioni importanti. Sul sommerso ci siamo espressi, mentre la specificità del settore aeronautico rientra nel problema più generale di garantire all'industria italiana maggiore competitività. Le gare internazionali, infatti, si vincono se si è competitivi sul versante dei costi e della qualità di prodotto che, in larga misura, dipende dalle scelte e dalle capacità delle imprese. La competitività, invece, dipende molto dal quadro di riferimento complessivo nell'ambito del quale le imprese sono chiamate ad operare.

Infine, per quanto riguarda gli incentivi siamo disponibili a discutere circa una loro ridefinizione. Riteniamo che il Mezzogiorno vada, comunque, sostenuto attraverso strumenti che rendano attraente la possibilità di investire in quelle aree. L'interesse degli imprenditori coincide con quella del sistema paese quando si parla di usi impropri dei contributi. Servono politiche efficaci e trasparenti: non a caso Confindustria ha sempre insistito su un forte carattere di automaticità delle strumentazioni di sostegno che rende più certo e più semplice - in molti casi anche più oggettivo - l'utilizzo di mezzi di incentivazione.

Ringrazio i presidenti Giorgetti ed Azolini e tutti i partecipanti a questa audizione, in particolare i deputati e i senatori che hanno richiesto chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Confindustria e prendo atto della disponibilità per un'eventuale audizione del presidente Montezemolo sollecitata da diversi parlamentari. Dichiaro conclusa l'audizione.

Avverto che l'audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, Coldiretti e CIA, già prevista per le 17,30 di oggi, si svolgerà nella giornata di venerdì 15 ottobre, alle 18,45.

Avverto inoltre che mi è stata trasmessa la seguente lettera del Ragioniere generale dello Stato:

« Illustre Presidente, l'articolo 3, comma 1, del disegno di legge finanziaria 2005 (A.C. 5310) dispone il limite del 2 per cento per l'incremento delle dotazioni iniziali di competenza e di cassa del bilancio dello Stato, aventi impatto diretto sul conto economico delle pubbliche amministrazioni. L'applicazione di tale disposizione avverrà, a conclusione della prima lettura parlamentare, in sede di nota di variazioni al disegno di legge di bilancio.

Al fine di esaudire le richieste della Commissione da lei presieduta, trasmetto in allegato, distintamente per Ministero, centro di responsabilità e unità previsionale di base, le riduzioni di competenza da effettuare mediante 'taglio' lineare delle dotazioni non aventi natura obbligatoria nonché, per le amministrazioni interessate, di talune autorizzazioni di spesa, rispetto alla legislazione vigente.

Al riguardo, va precisato che sono in corso opportune consultazioni delle amministrazioni interessate, sollecitate a rappresentare allo scrivente eventuali diverse modulazioni delle indicate riduzioni, per un preventivo esame sul piano tecnico prima della loro proposizione alla valutazione parlamentare; tali eventuali variazioni, a carattere compensativo, saranno quanto prima e, comunque, nel corso dell'esame del provvedimento da parte della Commissione da lei presieduta, comunicate alla sua Commissione. Con la stessa metodologia, saranno comunicate appena possibile le riduzioni di cassa, che riguarderanno anche la gestione dei residui.

Resto a disposizione per eventuali ulteriori esigenze informative, nello spirito di piena collaborazione istituzionale, e colgo l'occasione per salutarla cordialmente. »

Rilevo che la documentazione predisposta costituisce un segno concreto dell'impegno del Ministero dell'economia e

delle finanze a rispondere alle richieste di integrazione della documentazione e delle informazioni avanzate, anche dal sottoscritto, nell'ambito della Commissione bilancio, per quanto concerne l'applicazione della regola del 2 per cento.

È ovvio che ulteriori elementi di informazioni dovranno essere forniti dal Governo nel prosieguo dell'esame; la stessa lettera preannuncia, in effetti, l'invio di una successiva documentazione.

In ogni caso, si tratta di una simulazione importante perché chiarisce in maniera inequivoca l'ambito delle voci di spesa cui si applicherebbe il regime previsto dal disegno di legge finanziaria.

Ci viene quindi preannunciata l'intenzione del Ministro dell'economia di contattare le amministrazioni di settore per verificarne gli orientamenti per quanto concerne la distribuzione tra le diverse voci di spesa delle misure di contenimento.

È ovvio che in questa fase opportune indicazioni sulle priorità e sui criteri da adottare per l'applicazione della regola del 2 per cento potranno venire anche dalle Commissioni parlamentari chiamate ad esaminare la finanziaria in sede consultiva. Per questo motivo, provvederò a trasmettere la documentazione inviataci anche alle altre Commissioni, in quanto ritengo che si tratti di materiale che può essere utile per le decisioni che esse saranno chiamate ad assumere ai fini della predisposizione delle relazioni alla Commissione bilancio.

La seduta termina alle 10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
l'11 novembre 2004.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

